

DIALETTICA

TRA CULTURE

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religioni

Anno X N.1/2013

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Elena Pastina, Antonio Scatamacchia, Silvana Folliero, Aliosha Amoretti, Nino Fausti

A Silvana che ha superato l'ictus

Sei anni fa un ictus ha momentaneamente fermato la tua coscienza. Ti ricordo ridotta quasi un essere senza vita, offesa nel cervello, nel viso, nel braccio, nel tronco e nelle gambe. Poi è iniziata la rinascita, a poco a poco dal balbettio quasi inconcepibile il discorso si è fatto più fluido, la voce più chiara, il visus di anno in anno si addolciva e ritornava l'aspetto di sempre. Ma il movimento no, rimaneva offeso. Nelle mie brevi rare visite ti trovavo al letto, qualche volta seduta al tuo tavolino di lavoro, ora agganciata ad un attrezzo con il quale ti solleva da terra la tua badante e con giri e manovre ti colloca su una sedia o distesa sul tuo letto.

Tutto ciò che vedi, mi dici, letto poltrona attrezzo di sollevamento, è un regalo, fa parte dell'assistenza della ASL, non hai speso una lira, ma quello che più conta è che malgrado il fermo del corpo hai ripreso a scrivere, a parlare, a far di filosofia, di dialettica, di cultura e soprattutto la tua scrittura si fatta di nuovo fluida, non si inceppa come qualche volta le tue memorie, e non ultimo ti sei fatta un poco ermetica come le nuove evoluzioni della cultura contemporanea. Ma un'altra cosa grandiosa è successa: assieme abbiamo fatto un percorso ma in senso opposto, io allontanandomi dal mistero di Cristo tu avvicinandoti. Sei rimasta comunista nel fondamento delle idee, ma un comunismo edulcorato, non di assiomi ma vivo nella carne della gente, ti sei occupata degli immigranti, hai dato un senso alle loro domande, ti sei appassionata alle vicende di qualcuno di loro ed hai superato il meccanismo della elemosina culturale, dando un segno a chi assieme a te cercava il senso dell'esistenza ed il significato dell'amore e ti sei avvicinata alla fede. Prima la credenza nella religione era un fatto estraneo, un elemento negativo dell'esistenza ora è la tua ragione di vita. Ora credi nella parola di Dio detta da Suo

Figlio e riconosci nei rappresentanti di Questi il messaggio che ciascuno vuole dare, porti le foto di Papa Giovanni Paolo, il papa della sofferenza, nei suoi calendari e leggi in Sant'Agostino l'uomo redento dal peccato e dal vivere comune nella dissoluzione. Sei orgogliosa nel ricevere la comunione, ma ti lamenti che non sia un sacerdote a portartela, ma addirittura una donna. I sacerdoti sono sempre meno numerosi ed in alternativa la chiesa si serve dei diaconi uomini e donne. E' la vecchia tradizione di famiglia di media borghesia che ti porti dentro.

Apprezzi chi risorge come stai risorgendo tu, ma soprattutto dai conforto e sprono e le tue parole ed i tuoi scritti, quasi usciti dalle remote voragini del volere sempre e comunque, fanno pensare e se non fanno superare le angosce, danno comunque una alternativa al pensiero. Vai avanti, ritrova la serenità, dici, ritrova il nesso di quel discorso che fa battaglia continua con le difficoltà e tenta di superarle con l'intelligenza. Questo dicono le tue parole e a chi si è allontanato dalla religione dai comunque un giustificazione al vivere, per cui nasce in me lo sconforto di non saper superare con la stessa serenità il momento, perché queste difficoltà sono sempre un momento un attimo della propria storia.

A. Scatamacchia

Eppur si muove disse Galileo

Dialettica nella storia, nella letteratura e ora nella religione.

L'uomo, più di ogni altro secolo, ha bisogno di parole, di scambiare con tanti altri idee, passioni, sensazioni, di confrontarsi con altri uomini come lui, per poter continuare a vivere e proseguire il secolo, il millennio che ci sta davanti tutto intero, senza parentesi e punti esclamativi, solo interrogativi?

Si sta scuotendo la Chiesa cristiana cattolica, fino ad oggi con fatica con lo sguardo e la mente puntati soltanto sulla tradizione o sul tradizionale.

Uomini, e donne, intelligenti profondi, hanno sofferto per questa posizione e distanza, hanno pianto per essere stati lasciati soli, soltanto con la forza della loro ragione e speranza, hanno cercato in se stessi la verità, trovando nel proprio essere l'Immenso, l'Eterno.

Ma lo Spirito, anche per i laici, i non credenti nei riti sacri, lo Spirito soffia dove vuole e come vuole.

La Chiesa romana cristiana ha avuto uno scossone, ha ora uno sguardo sulle cose e sul mondo più lucido e realistico, umano (ah, se potesse sorgere un nuovo umanesimo!) e ha iniziato a camminare insieme a tutti noi (ciechi e vestiti di stracci), si è tolta la croce d'oro al suo posto la croce d i

ferro, ha smesso di piangere e ha abbracciato il Sole.

Adesso in chiesa saremo di più, le parrocchie con molti sacerdoti, canteremo in coro insieme al nuovo Papa, Francesco. Cammineremo insieme. E' lo svolgersi del programma di Dio e del progetto di Agostino d'Ippona. Potremmo avere un linguaggio più colto, attuale, contemporaneo: la Chiesa vicina alla cultura contemporanea occidentale. Senza paternalismi, con semplice, avvicicabile psicologia per le masse.

Auspicio: fratellanza, dialettica e colloquio non fra Stato e Chiesa ma fra Chiesa e mondo.

Attualmente: una salvezza adeguata ai tempi, un riconoscimento della vita terrena in tutti i suoi aspetti, nella nomenclatura solare, nella unità della materia cosmica con lo spirito del corpo - corpo e anima - la via maestra non la dobbiamo cercare, l'abbiamo già trovata duemila anni fa con il pensiero del cristiano teologo/filosofo Agostino genio dell'antichità, oggi vicino a noi, filo conduttore di intelletto, di gioia per la vita, di ricerca profonda del proprio Essere eterno.

Silvana Folliero



Parlo dell'acqua come della Vita.

Della Vita fonte primaria e necessaria. Patto senza condizioni stipulato tra il Creatore e il Creato fin dall'inizio dei tempi.

Acqua: H2O.

Formula preziosa in cui la prima cellula vivente ebbe cognizione di sé, e amò, si amò, sdoppiandosi, triplicandosi, centuplicandosi e così via fino all'Infinito e all'Eterno.

Acqua: H2O.

Sostanza dell'Inizio nella quale le cellule si agglomerarono, dapprima in coppia per impulso d'amore, poi a gruppi per affinità d'intenti, poi a strati per la ferrea legge dell'Ordine che regge l'Universo, poi a cumuli e forse per quella necessità inamovibile che è la Sopravvivenza.

Acqua: H2O.

Condizione primaria nella quale, quando ancora la terra era nuda e solo ceneri protendeva al Sole, già si formavano organismi diversi e in ognuno di essi fiori e foglie, rocce e fiumi e sangue e occhi e pelle per quella legge suprema che è la Bellezza.

Acqua: H2O.

Liquore della Vita che riluce nei calici quotidiani, cristallina e splendente come il diamante più puro, per essere bevuta dal bimbo assetato, dal naufrago del mare e del deserto, alimento dolce e vitale per chi, appena nato, non sa ancora suggerire il latte dal seno della Madre, ultimo ristoro sulle labbra secche di vita, di chi muore ultima gioia.

Acqua: H2O.

E' impossibile ricordare, si sa, ma l'idea di una condizione di Supremo Benessere mai raggiunto dopo di allora, quella, si, ce l'ho sempre dentro e, come in un film, mi immagino beata nell'Utero della mia dolcissima Madre. Con Lei così vicina non

sono stata più mai.

Nel liquido coloso e dolcissimo, libera e nuda mi muovo, paga della mia acquosa solitudine, avvolta dal breve amplesso di Chi ha scelto di proteggermi alimentandomi col fiore del suo sangue caldo e odoroso. Qui, dove il fluttuare è lento e senza scosse, non ho bisogno di nuotare, di sbracciarmi, di annaspere affannandomi per tenermi a galla, ma vivo in un'apnea di beatitudine dolcissima, tiepida e ovattata, serica come veste battesimale, che non ho più riscontrato in nessuna altra fase successiva dell'esistere. Apnea d'amore...

Il magma amniotico mi avvolge carezzevole e penetra in tutti i recessi del mio piccolo corpo in formazione ed io mi sento crescere e mi vado completando in questo mare senza confini: eternità e finitezza della perfezione.

A volte questo liquido mi trasmette suoni e sapori, sensazioni dolcissime di amorosa intesa con Qualcuno che vive la mia stessa vita, o meglio, mi passa la sua attraverso l'acqua in cui io, felice e inconsapevole, mi nutro e cresco.

Il tempo passa ma non ne ho cognizione; è per questo che sono felice in assoluto, perché in questa conca di benessere non ci sono scansioni spaziali o temporali. E' sempre tutto così uguale, temperato e benefico che vorrei non finisse mai.

Ma, ahimé, dopo un tempo incalcolabile (un attimo o l'eternità?) a un tratto tutto si prosciuga attorno a me: l'acqua che mi ha nutrito e protetto fino a questo momento, il liquido amoroso e dolce che mi trasmetteva la vita e la gioia sta per lasciarmi, lentamente ma inesorabilmente defluisce verso un punto rosso che lo risucchia e io resto indifesa e nuda, spaurita e dolorante al contatto di ruvide pareti che spasimano e si contraggono, si accaniscono contro di me spingendomi a testa in giù verso quel punto che sempre più si dilata e da dove il liquido opalescente, la mia Acqua della Vita, se ne sta andando. Io cerco di inseguirla annaspando nel buio impaurita e confusa (che mi sta succedendo?) e nel tentativo mi infilo maldestramente in un cunicolo dentro il quale, senza il mio alimento, mi pare di soffocare.

Sento per la prima volta la sensazione della nudità, i primi fastidi della disidratazione: non ne sono cosciente ma sto naufragando nel Mare della Vita:

Nasco.

Una Volontà fortissima, una Forza invincibile e sconosciuta, coadiuvata da una seconda pelle scivolosa e sanguinante, mi spingono verso la nuova dimensione della Luce.

Nasco.

E' un'esplosione, un Big-bang dell'Inizio che rompe un diaframma misteriosamente inserito tra il tempo dell'Acqua e quello della Luce.

Quanto è durato il dolore, lo smarrimento, quanto è stato lungo il tempo del trapasso da quella morte felice al dolore della vita? E' nascere per morire o morire per nascere il mare che sto attraversando?

Poi mani calde e sicure mi afferrano e, dopo un tempo che mi sembra eterno senza il mio elemento protettore, mi gettano sollecite in un liquido caldo e profumato: la riconosco, è la mia Acqua: H2O. il mio habitat primario, simile a quello che da poco ho lasciato e di cui nulla resterà nella memoria, e nel quale, non so come, mi ritrovo immersa con una rinnovata ma più cosciente sensazione di grande piacere.

Non sento più il contatto con la mia acqua primaria, ma in compenso, nella nuova luce che mi avvolge, altro mare infinito e benefico, si muove un'ombra non ben definita e suoni indistinti e contatti avvertono che mi stanno trasmettendo una nuova sicurezza.

Il ritmo della Vita continua a scorrere veloce e sicuro quando, di lì a poco, mi accingo a suggerire dal seno tenero di quell'ombra onnipresente, sempre china su di me, che sento chiamare Mamma, l'acqua sierosa e dolcissima che sento chiamare latte.

Il mio passato d'acqua, così recente eppure così lontano, sembra non esistere più, eppure da lì vengo, lì ho cominciato a vivere, lì mi sono formata per nascere alla consapevolezza del vivere come persona. E' un'ora, poi un giorno, poi la notte... e così via per scansioni di suoni e di luci verso la pienezza della Vita.

Il mio bisogno primario è sempre l'Acqua.

Acqua: H2O.

La ritrovo in tutto ciò di cui mi nutro, in tutte le implicazioni - condizioni - funzioni che determinano il mio vivere: sete, fame, bagno caldo freddo... dimentico il sito umido e caldo nel quale ho vissuto fino a ieri... Sono capitata in buone mani... Ora voglio soltanto dare un nome a questa mia nuova felicità: immergermi, bere, assaporare, udire il rumore dell'acqua che scorre, che si fa

onda dilaga straripa scroscia batte... che piove dalle stelle e poi gocciola dalle foglie e ritma come un inno trionfale nella grondaia dopo la tempesta.

Ora vivo l'Acqua, non più realtà circoscritta e che mi circonda come nell'alveo materno, ma nelle sue altre mille forme e luci: la sfioro, la bevo mi ci immergo, me la faccio scivolare addosso e sono felice quando mi bagna il viso le mani il corpo dentro e fuori, quando cuoce i cibi, quando mi piove sui gerani...

Ora vivo l'Acqua nella dimensione leggera delle nuvole, della rugiada che al mattino gli uccelli bevono dall'erba, della neve che incucca le cime, degli eterni ghiacciai, ricchezza della Terra.

Ora vivo l'Acqua nella consapevolezza della sua forza e della sua bellezza.

E l'amo nella corsa perenne, concitata e sfuggente del fiume, nella pace silente del lago, in quella straordinaria e salina, sublime e misteriosa del mare.

L'amo nella sua simbologia di umiltà purezza trasparenza libertà...

L'Acqua è il sangue che mi scorre nelle vene, l'elemento preponderante delle mie cellule, di tutti i miei organi vitali.

Ma è anche la mia inestinguibile pazzia voglia di vivere che sempre me la fa desiderare.

Avidamente, in un abbandono totale.

Acqua: H2O.

Piano si avvicina la sera della vita. Già intravedo la luce di un'eterna notte stellata...

La mia sete dell'Acqua amorosa non s'acquieta: anche ora per incontrarla, toccarla e farmi toccare, ascoltare i mille toni della sua voce, io vado per fiumi e fiumare, per spiagge per piogge per cieli acquosi che mi ricordano la pienezza dell'esistenza, per nuvole che si offrono alla terra, lievi sopra la terra che si offre alle nuvole.

Acqua: H2O.

Dono impareggiabile del Dio Creatore, felicità e bellezza dell'Eden perduto, ricchezza e delizia di quest'altro immeritato paradiso che è la Terra.

Acqua: H2O.

Sorella Acqua "umile et pretiosa et pulchra", che donandosi e sottraendosi sempre si annulla, ora evaporando leggera nel cielo infinito, ora ritornando benefica e scrosciante dalla terra ai prati alle foglie alle spighe ai fiori ai frutti all'umido solco dove muore per rinascere il seme del nostro pane.

Acqua: H2O.

Sangue della terra che dall'Eden primario ritorna, benedetta invocata necessaria.

Per rinnovare con noi davanti a Dio il Patto dell'Inizio.

Pina Majone Mauro

Dialettica tra Culture

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religioni

Direzione Amministrazione:
Via Camillo Spinedi 4 00189 Roma

Redazione:
Via Giacomo Peroni 400
00131 Roma
Tel 06-97605080
Fax 06-97605081
e-mail dialettica@dialettica.info

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione:

Elena Pàstina, Antonio Scatamacchia, Silvana Folliero, Aliosha Amoretti, Nino Fausti

Assistente alla grafica:
Mirko Romanzi

Hanno partecipato a questo numero:
Antonio Scatamacchia
Silvana Folliero
Veronica Leu
Domenico Cara
Pina Majone Mauro

Editore: Antonio Scatamacchia
Autorizzazione Tribunale di Roma n° 5/2002 del
14/01/2002
Copia in omaggio

Dilemmi del deserto

Oh, sì il deserto: il sangue che balza,
la sua sabbia, la falsa fragranza
della brezza invisibile, l'eco roca
di morti per arsa sete, abbandonata
alle sue fughe, il velo d'aria cieco
in ogni afa, un orecchio che ascolta
le entità di un nulla che sorride
a un'estate clamorosa, trasale estesa
per diagrammi sconfitti; una musica
obbediente ai ritmi del suo forte
Continente, dove c'è chi cerca aiuto
per continuare una lotta prolungata
in un significato di sospesa lucidità,
aperta, esperta, decisa in esili trame...

Umana trascendenza

Inscritta in un suo singolare pudore
la bellezza si muove sinuosa: soggetto
della tersità, corporale forma d'istinti,
elicoidale, di un sogno sopravvivente

C'è in essa un gesto vago e incompiuto
di movimenti arcani; riscopre orizzonti
con un occhio di sole, corrompe lo stupore
del curioso come una rapina metafisica

La sua bocca rossa ferma le parole
di esaltazione sincera; l'equilibrio
dei passi dimora nella lieve pigrizia
che domina il biondo spettacolo sperso

Non dico altro perché si è screpolato
il senso del mio sogno fatto realtà,
e nella dolcezza è mutevole il gioco
della rosa che sottoscrive l'inquietudine

Tiene a guinzaglio i sentimenti nascosti
chi è sottratto alla festa e si affida
al suo sorriso minuscolo, ma cerca il nome
di tanta soavità per interrogarsi ogni ora...

Controluce d'un ricordo

Slittava in labile discesa il campo incerto
della neve, dentro una linea magica, e intanto
polvere bianca schiacciata dalla sfida
seminfantile di un ragazzo sportivo, fedele
allo scenario morbido e fisso: inverno grigio,
non soltanto gelo, né cospicua aridità

Nella calma dello spazio egli partecipava
a un film che sfogliava luci distanti e fiabe,
accettando ciò che amava, anche ferito, coperto
dei suoi fermenti; la gioia della vacanza,
reclamava libertà alla solitudine più vasta,
fecondando con respiri alti gli abbagli...

Domenico Cara*Tu vivente sei leggenda*

Ultimo quarto della mia giornata
tu vivente sei leggenda
al mio sguardo che a pochi metri
dal traguardo resta chiaramente
intrappolato ad un fulgore mistico
ed a me realista
sembra evanescente anche
quel poco che può darmi
l'illusione giovanile del caro
appassionato amplesso
oggi solo dell'anima - figlio
legittimo del più ampio
spazio mentale che scaldava
percependo unità primordiale
tra spirito e soma.
Tu leggenda oggi
per una strana osmosi primordiale
che rimuova i rami del tempo
rendendo perenne in una continuità
sensoriale e misterica nel nascosto
segreto scrigno dell'inconscio
crogiuolo di esperienze ed emozioni
- grumo nel tempo manicheo -
ma tu vivente in quest'epoca
epoca geo-sperimentale e frammentata
senza mistica e vera scienza
tu mi rimuovi il sole nelle membra
stanche e nelle fragili ossa
e con il terrestre sogno
mi doni ancora estremo desiderio
di pace e oblio
nel mistero dell'incognita ultima

Silvana Folliero*La cattiva semina di membra sparse*

Ripresa la buona stagione
torna la semina e la dispersione
nel mare nostro degli affogati
membra di uomini
e donne bambini sparsi
che il mare raccoglie e sotterra.
Il mondo respira ansie senza sosta
menti assopite
il periodo una stasi
tremono le bombe e fanno massacri
durante le maratone si annota la storia
del terrore, la nostra storia,
Boston e Berlino raccontano,
corrono bambini in braccia tese alle
madri
tremata la terra e semina cadaveri spezzati
nel vicino oriente
i morti scarnificati dagli assolutismi
e dal petrolio, tema di pochi
i più i poveri
disillusi disincantati
sbrodolano da sempre le stesse storie
noi qui vociamo
tenendo bassa la mente
mentre i pesci si nutrono delle membra.
il tempo s'intrallazza tra discorsi vuoti
la magia del passato non torna a farci
sorridere.

Antonio Scatamacchia*Nel pensiero sul tuo corpo dolce**Le tre fessure dell'amore*

Appoggio nel pensiero sul corpo dolce
in cerca nella eutanasia delle fessure
la vertigine dell'incontro
perché il mio fonda nell'altro.

Le tre fessure dell'amore
primeggiano la sensualità dell'abbandono
e riservano nell'inganno del bacio
la forma più dopante
dell'unisono aspetto della congiunzione.

La bocca morbida di profumate ali
il pozzo di appassionate labbra
il foro tra due rosei guanciali
luogo di ansimante riposo...

Antonio Scatamacchia

LA PERSISTENZA A PIU' CONTRASTI E SPINE

Nessun seme di grano è solo nostro, ed esso in ogni caso va condiviso.

Chi farà volare senza ali o aloni le favole presenti nel buio multivento?

Una confessione continua e drammatizzata, che è pur giusto sopportare, perché paziente ammalata, per affetto e per rispetto dinanzi a un'esistenza affaticata e comunque debole o lieve come soffiato polline.

Più avvertimenti in vitro si affidano all'intuizione, non soltanto al loro scorgersi.

I propositi ardi, attuando crudelmente imposizioni, dovranno raccontare in altro tempo le loro malefatte, e su cosa di esse si aspettava il disamore.

Ottusità, dopo questa guerriglia terrorista, cosa proponi ai limpidi bambini (e a noi, più in là...)?

La politica ancora serve alle finzioni del passato che non passa (e si ripete) tentando soluzioni diverse per il suo divenire di denunce, assalti, sfide, astute mimesi oggettive e liberi sfoghi dell'immaginario pettegolo: antica eredità delle parole, il cui intento può essere persino rovesciato!

Nelle difficoltà più ovvie, la pazienza è peraltro un mangiar grasso (se resiste).

La luce di miele rettifica l'intero crepuscolo, adottando il suo discreto profilo come corale e rivolta.

Consegnerò tutto alla morte purché giunga tardiva, sebbene i trompe - l'oeil l'anticipino, malgrado i miei sogni e desideri!

L'esplosione non ha mediato la stessa paura e brucia, quasi implicazione preliminare.

Ma l'ironia basta per dubitare di una violenza a più gestazioni che è slancio o scherzo?

Nel minimo istante l'esigua memoria è un'ascesi involontaria e pur promuove l'incendio.

Le lucenti briciole di neve campestre hanno una brillante scaglia che le avverte di non poter sfuggire all'orma che deambula senza dominio e quiete.

Tuttavia nessuno saprà mai se il segreto contenga un preciso enigma e strategia sulle nostre mentali e fioche diffidenze, insorte poi da semplice voce spersa.

L'imbecille si accorge troppo tardi di essere se stesso, e intanto è disposto ad accettare la sua onestà mentale, stupita e in parte dolce.

La siccità ha seccato il rigagnolo

che l'anno scorso era abitato dagli strazi stagionali, innocenti e turbati, cancellando la foce torrentizia del suo fruscio riscoperto.

Un colpo inatteso, spinto nel vuoto per farsi riconoscere da qualche ignota eco.

Il suo "punto di vista" come psicopatologia che risveglia l'ingegno sciocco.

La retorica s'intende speculare, ma può non far parte delle necessità del linguaggio, e probabilmente si tratta di un'organizzazione comunicativa indocile.

Tutto il silenzio affida a mute cupità il suo non dire con esperta lingua calma.

Quando un frammento del dubbio accusa i nostri sogni di velata gratuità, di ingenuità pura e rappresenta per le nostre ellissi un ulteriore errore.

Tim ha salvato le sue esperienze interiori parlando di poesia "fuori le mura" e a sensibile distanza da coloro che non l'accettano (e non di versi diffusi in troppe inutili pagine a - culturali per disordinate oscillazioni e sfratti).

Le Muse ribelli delle nuove generazioni hanno accettato la prosa come poesia e, questo esercizio di libertà aiuta pochi a definirsi puntualmente non deformati.

L'ultimo disprezzo sulla bestia morente è un'algida diffidenza, senza pietà e senza fantasia, utilizzato come disistima della creatura indifesa, che disapprova una morte senza colpe, e imposta da coloro i quali l'essere appartiene al suo "nulla".

Quella felicità ingenua che si esprime impropriamente sul ciglio di un burrone.

C'è un genere di fierezza che appartiene a un successo mal percepito, e scade perché privo di fondamento.

I disattivi si rilassano per inconsapevole vagabondaggio, accontentandosi di uno spiazzo tendenzialmente fatto d'ombra, di fresco e di un dimenticare se stessi per inabrogabile sonno.

Diamo alle allegorie quel tanto di artificio che fonda una sedicente dialettica libertà, e forse di un cappotto.

I troppi doni condizionano l'immagine di spazio e di inefficace privilegio, anche perché sarà l'essenziale a distinguere la migliore e molteplice qualità!

Domenico Cara

Veronica Leu racconta il suo excursus vitae a Silvana Folliero

Veronica Leu è una donna che proviene dall'est europeo, Moldavia. E' nata in Moldavia nel maggio del 1975.

Una bambina inquieta, triste, trascorre la fanciullezza quasi in solitudine, con molti sogni.

Nell'adolescenza il sogno si amplifica, diventa congeniale; è forse ereditario; infatti Veronica ha un antenato visionario e fantastico, uno scrittore di viaggi, Pieter Van Leu, di origine celtica.

Usi e costumi della sua patria le stanno stretti: Veronica desidera veramente di partire di lasciare la Moldavia.

Finiti gli studi liceali comincia a lavorare in un ufficio, ma lo stipendio è insufficiente per vivere, persiste una severa crisi economica. Lascia famiglia e lavoro e parte assieme ad alcune amiche. E' l'esodo.

Visita alcuni Stati d'Europa, poi va in Israele, si ferma per un po', ma vuole andare oltre. Successivamente approda, attraversando frontiere, in Italia, a Roma, dove già risiede suo fratello Vladimir. A Roma trova famiglie accoglienti e lavoro, cordialità e serenità. Tuttavia la voglia di conoscere continua.

Incontra la scrittrice Silvana Folliero, con la quale instaura subito un rapporto di amicizia con frequenti colloqui sui comportamenti umani in una dialettica psicologica e culturale.

Pensieri comuni in simbiosi di progetti.

Incontra un musicista concertista di violino. E' l'occasione di ascoltare musica classica in sale prestigiose. E' ciò che Veronica in parte sognava, ma l'attesa del teatro Godò continua: lei ama l'assoluto, la perfezione. Ora siamo nel 2013.

Silvana Folliero



Il vuoto

L'oggi è il vuoto rimescolato su se stesso, la nullità del pensiero fatta ragione e filosofia di vita.

Si splilluzzicano i semi del melograno e si immaginano di ingerire ciliege, mescolando nel gusto i sapori senza rendersi conto dell'inganno.

Questa la storia dei nostri giorni, mentre ci si va chiedendo chi, con che cosa saremmo guidati, saremmo salvati, mentre ci affossiamo nelle cavillosità delle parole. I discorsi si fanno vuoti ripetitivi incomprensibili anche a chi li pronuncia.

Eppure il buon navigante conosceva sul mare aperto la rotta, schivava le scogliere dei bassi fondali, stabilizzava la barca nei marosi, vedeva la luce del faro venirgli incontro nel buio e la seguiva nel porto. E gli avi erano di quella stirpe.

Tutto è stato sostituito dall'incerto e dal precario e chi urla per cambiare e tornare agli antichi propositi viene zittito dai silenzi dalle circonvoluzioni del pensiero, dal frammisto di frasi e bugie..

Chi rinuncia estenuato e pensa di uscire da questo labirinto di vacue speranze e chi ancora sogna perché ama il paese che gli ha dato i natali, così spezzato come al tempo delle repubbliche o degli stati governati da re stranieri, ma almeno allora c'era chi con l'arte e la cultura riempiva di gloria la storia futura, oggi ci piangiamo addosso e facciamo unicamente memoria di misfatti.

AS